

INCONTRO con il grande autore di fumetti che parla della sua ispirazione, del suo nuovo lavoro (un albo della saga XIII) e del fare fumetti. «Lo sceneggiatore feconda, il disegnatore partorisce con dolore»

di Renato Pallavicini inviato a Napoli



Il peso del mio lavoro passato diventa sempre più pressante. Sono un po' prigioniero ed è sempre più difficile scappare. Mister Moebius è in crisi? Ma quale dei due? Il creatore di universi fantastici e di fantastici fumetti, di storie «a forma di elefante, di campo di grano o di fiammella di cerino», quello di Arzach e de Il garage emetico? Quello della saga dell'Incal scritta con Jodorowsky? O quello, l'«altro» Moebius, ovvero Jean Giraud, dell'epopea western di Blueberry? Quale delle due facce (in realtà è una sola) del nastro di Moebius (lo scienziato da cui il disegnatore francese ha tratto il suo nom de plume) inventore della figura topologica, «metafora» di un camminare all'infinito, passando da una dimensione all'altra: quale delle due facce, insomma, è in crisi?

Spiazza l'affollata conferenza stampa di Napoli Comicon, Moebius, ospite d'onore alla bella rassegna di Castel Sant'Elmo, tornato a Napoli, vent'anni dopo Futuro Remoto, un'altra storica manifestazione, che lo invitò a disegnare il suo personale «sogno» napoletano e durante la quale lo incontrammo per la prima volta. Lo spiazza con il suo interrogarsi su passato e futuro, su ispirazioni e stili diversi, su lavori solitari o in collaborazione, su fedeltà e tradimenti, su creatività libera e leggi di mercato. Ma le incertezze durano poco, perché Moebius subito aggiunge: «Però queste, sono tutte riflessioni che faccio adesso, durante un'intervista in cui mi si chiede come lavoro e quali sono le mie fonti d'ispirazione. Ma quando disegno e sono davanti alla tavola bianca, tutto ciò sparisce e mi confronto solo con il presente». Magari il difficile è, una volta imboccata una strada, riuscire a seguirla con coerenza. Anche perché, spiega Moebius, «l'ispirazione è un mélange tra gusto personale e quel che si aspettano il pubblico e gli editori. Tutto questo determina una direzione, una traiettoria che in parte si riesce a seguire, a guidare, ma con la quale si entra anche in lotta. Quando ho incominciato a disegnare - continua - facevo parte di un gruppo (quello raccolto attorno alla rivista Métal Hurlant, ndr), di una generazione con un linguaggio in comune. Poi, invecchiando, si cerca una propria

# Moebius: «Il disegnatore è donna»



Un disegno di «Arzach» di Moebius. A destra il protagonista di «XIII»

strada e magari ci si isola: il problema è trovare un equilibrio per non isolarsi totalmente». Cammina sul suo «nastro» Moebius e passa da una parte all'altra, attratto dalla ricerca creativa e ancorato a un fumetto «popolare». «C'è sempre un'ambivalenza tra l'attività commerciale e quella di ricerca - dice -. Da giovane, come tutti, ero sedotto dall'avanguardia, in tutti i campi dell'espressione artistica. Poi, però, il sistema culturale dell'arte contemporanea ha fatto dell'avanguardia una professione. E allora bisogna trovare una soluzione a questa trappola, e la risorsa la si trova nella propria sensibilità più intima, più preziosa, direi aculturale, con un approccio più metafisico, «éternel». Cita ad esempio il grande regista d'animazione Hayao Miyazaki, con cui un paio d'anni fa si è ritrovato in una bellissima mostra a Parigi. «Il suo lavoro - commenta Moebius - è un'industria che fa lavorare centinaia di persone, ma lui riesce a rimanere fedele a se stesso, alle sue aspirazioni artistiche con la parte magica e più intima di se stesso». È una sorta di engagement «intimo», che Moebius teorizza e riserva alle cose più «piccole», destinate al suo pubblico «familiare». Con Blueberry cambiano le cose e il tempo. E cambia Moebius, che diventa Giraud. «Per Moebius - commenta il disegnatore francese - il tempo è un te-

ma; per Giraud è un contesto (il West). Ma lo scorrere del tempo è importante: quando mi annoio, magari facendo storie su commissione, il tempo non passa mai, quando soffro e mi emoziono sulle mie storie personali, il tempo passa più in fretta. Un consiglio: se volete vivere a lungo, annoiatevi!». Eppure, da un po' di tempo, Moebius ama lavorare su commissione e il suo ultimo lavoro è una sorpresa: «Ho terminato una storia di XIII, (la saga fantapolitica, creata nel 1984 da Jean Van Hamme e William Vance con protagonista un uomo che ha perso la memoria e che si ritrova al centro di intrighi internazionali, ndr) il cui albo uscirà quest'anno. Lo sceneggiatore



Van Hamme mi ha chiesto una sorta di conclusione armonica, un corollario alla sua saga. La storia sarà ambientata nell'Irlanda degli anni Settanta, a Dublino, sullo sfondo della guerra tra cattolici e protestanti. L'ho fatto volentieri perché era una sfida tecnica, un test su me stesso per vedere se ero capace di fare un'altra cosa. E poi mi hanno proposto un giusto guadagno. Da solo o in coppia, insomma, Moebius è sempre Moebius, anche se età e condizioni cambiano. «Con Charlier (Blueberry) ero un giovane agli inizi della carriera, in cerca di lavoro e ho fatto sempre quel che mi si chiedeva. Poi mi sono fatto conoscere e con Jodorowsky è lui che mi è venuto a cercare, che voleva lavorare con me». Altri casi e altre condizioni di lavoro con la Marvel, con cui Moebius ha disegnato un celebre Silver Surfer, o con l'autore giapponese Jiro Taniguchi, con cui ha realizzato Icaro. «Comunque penso che nel mio lavoro - aggiunge - domini un'attitudine femminile: lo sceneggiatore feconda, il disegnatore si occupa della gestazione e partorisce. Con dolore». E Napoli, vent'anni dopo, com'è? «Questa città ha sempre avuto un forte impatto su di me. Camminando si vede in giro una potenza straordinaria fatta di gesti e linguaggi: una stratificazione di civiltà, di culture. Sarà, ma quando vengo in Italia, ogni volta che attraverso la frontiera mi sento bene. Il mio sogno di oggi? È un sogno fatto dei sogni non realizzati».

## MANIFESTAZIONI/1 Nuova fiera nella capitale: dal 13 al 16 settembre La strada per l'arte contemporanea E tutte le strade portano a Roma

di Pier Paolo Pancotto

Se ne sentiva parlare da tempo e tra un sussurro e l'altro, un messaggio in codice e un'informazione cripta, finalmente ieri è stata presentata in forma ufficiale la nuova fiera d'arte contemporanea che Roma ospiterà dal 13 al 16 del prossimo settembre. L'iniziativa, che prende il titolo Roma. The road to contemporary art, viene a collocarsi nell'ambito di un sistema espositivo già ampiamente consolidato e col quale non è facile confrontarsi. Basti pensare alle rassegne di Basilea, Miami, Londra, New York, Berlino... e, in Italia, di Torino, Bologna o Milano: un vero e proprio ginepraio nel quale il direttore della mostra Roberto Casiraghi ed il Comitato di selezione che collabora con lui, dovranno muoversi con grande

coraggio organizzativo ed esperata capacità diplomatica. Gli elementi per un successo del progetto sembrano esserci proprio tutti. Da una parte, infatti, c'è la città di Roma che già da alcune stagioni lancia segnali positivi nei confronti dell'arte contemporanea, sia a livello istituzionale (anche se ancora è quasi tutto sulla carta: si attendono i fatti concreti con il completamento del Maxxi e del Macro e i lavori d'ampliamento della Galleria Nazionale e di quella Comunale d'Arte Moderna) sia privato, offrendo un panorama piuttosto vivace; dall'altra, le sedi scelte per ospitare la fiera, senza dubbio belle e prestigiose (Palazzo Venezia, il Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia, Palazzo Pallavicini Rospigliosi, le Terme di Dio-

cleziano, ove sarà ordinata un'esposizione speciale sulle collezioni private appartenenti ad alcune delle gallerie presenti in fiera). Come altrettanto suggestivi dovrebbero essere gli spazi, per ora non definiti, destinati ad accogliere i numerosi eventi collaterali previsti in coincidenza con la mostra. Della quale, tuttavia, si ignorano al momento i partecipanti: quali gallerie, quali artisti saranno presenti? Tra gli autori si fa cenno ad Anselm Kiefer, Louise Bourgeois, Damien Hirst, Thomas Struth... Sulle circa ottanta gallerie, poi, buio di giorno. Forse, intorno alla metà di giugno potrebbero essere resi noti i nomi degli espositori, su cui, per ora gli organizzatori hanno calato un fitto velo di mistero, mantenendo un riserbo rigoroso quanto apprezzabile, al quale non si è più tanto abituati.

## MANIFESTAZIONI/2 Dal 17 al 20 maggio la Fiera dell'editoria scientifica Trieste in «Fest»: la scienza da leggere, giocare e guardare

di Cristiana Pulcinelli

Fest, ovvero la prima fiera internazionale dell'editoria scientifica, si svolgerà a Trieste dal 17 al 20 maggio prossimi. Quattro giorni zeppi di iniziative: presentazioni di libri, naturalmente, ma anche laboratori didattici, mostre, conferenze, caffè scientifici e spettacoli teatrali. È una sezione completamente dedicata ai ragazzi. Per l'occasione arriveranno a Trieste 110 relatori da diverse parti del mondo e 165 editori italiani e esteri. La fiera, presentata ieri a Roma, è un progetto della regione Friuli Venezia Giulia realizzato con il patrocinio del ministero dell'Università e della ricerca e il sostegno della provincia e del comune di Trieste. Promotori e organizzatori: la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa), l'Università di Trieste, l'area Science Park, la Camera di Commercio di Trieste, la Fiera

Trieste SpA, Codice, l'Immaginario scientifico e MGS Press. «L'idea che ci ha mossi - ha spiegato Stefano Fantoni, presidente di Fest, nonché direttore della Sissa - è quella di rafforzare un dialogo tra scienza e società che oggi è imperativo. Fest vuole essere l'agorà, la piazza, in cui la scienza e i cittadini si incontrano e si raccontano cosa sta succedendo». A Fest dunque saranno presenti tutti coloro che sono interessati alla comunicazione della scienza che avvenga attraverso i libri, i giornali, la radio o internet, il cinema, le mostre o il teatro. «Fest - ha auspicato il ministro Musi - è presente alla conferenza - potrebbe aiutarci a superare una situazione contraddittoria: il nostro è il paese in cui gli studenti hanno le minori competenze scientifiche al mondo, ma è anche il paese che è al terzo posto nella classifica mondiale

della produttività scientifica dei ricercatori». Una contraddizione che si vede anche dal fatto che i festival della scienza ottengono un grandissimo successo, ma si pubblica poca scienza: «In Italia - ha detto il direttore Vittorio Bo - si pubblicano 53.000 volumi l'anno. Di questi solo il 9% sono dedicati alla scienza. In Francia, ad esempio, sono il doppio». Il nostro paese dunque è sul filo di un rasoio: può liberarsi dal peso del passato e fare un salto. In questo può aiutarci l'Europa. E, a questo proposito, il ministro Musi ha annunciato che «il consiglio dei ministri europei ha accolto l'ipotesi da me presentata: l'Istituto europeo di tecnologia metterà in rete i sistemi di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica nazionali. Il primo tema su cui si partirà sarà «cambiamenti climatici e energia». I fondi: 2 miliardi e mezzo di euro entro il 2013».

Advertisement for the National Day of Studies (Giornata Nazionale di Studi) on Antonio Gramsci and his 70th anniversary. It features a portrait of Gramsci and a list of participating publishers and institutions, including Feltrinelli, Einaudi, and various university departments.